

carte d'occasione 5

Dipartimento di Lingue e Letterature
Anglo-Germaniche e Slave

unipress

Carte d'occasione - 5

Coordinatore: Mario Melchionda

Comitato di redazione:

Gabriele Cocco, Chiara Conterno, Monica Fin.

Copyright © 2012 by

UNIPRESS – Via Venezia 4a – 35131 Padova – Italy

www.unipress.it

ISSN 2037 - 5808

INDICE

GIULIA D'AGOSTINI	p. 3
Ambivalence and the Early Modern Colonial Gaze: Repulsion, Attraction, Counterpoint in Edmund Spenser's <i>A View of the Present State of Ireland</i>	
SARA TREVISAN	p. 21
Pope's <i>Windsor-Forest</i> as Estate Poem	
GABRIELE COCCO	p. 39
Temptations and the Doctrine of the Fall in <i>Christabel</i> . The "Good-Spell" According to S.T. Coleridge	
EMILIO ZAMPIERI	p. 57
The Woman in White and the White Lady: Wilkie Collins's Supernatural Strategy in the First Instalments of <i>The Woman in White</i>	
ELENA MARIA CARRARO	p. 69
The Magic of Self-Discovery: a Comparative Analysis of Jackie Kay's Works for Children and for Adults	
ELISA G. PASTORELLO	p. 89
The Old English <i>Resignation A</i> and <i>B</i> . Critical History and Textual Evidence	
MARTA GUARDA	p. 111
Giving Voice and Face to Other Cultures: the Soliya Connect Program and the Development of Intercultural Communicative Competence	
RAFFAELLA PANIZZON	p. 133
Acquiring a Truly Holistic Approach to Translation: The Use of LvS 2.5.2 Freeware to Enhance Students' Translational Competence	

ALESSIA FERRARO	p. 143
Gli intellettuali tedeschi e la Rivoluzione francese. Il <i>Reisebericht</i> di Georg Forster	
FRANCESCA MANCINI	p. 165
L'immagine dell'ebreo nell'opera di Heinrich Heine	
CHIARA CONTERNO	p. 183
I Nobel tedeschi per la letteratura	
MONICA FIN	p. 205
<i>I Pervye Načatki Latinskago Jazyka</i> di Zaharija Orfelin	
FRANCESCA LAZZARIN	p. 229
Un arco teso tra Oriente e Occidente. Vsemirnaja literatura nel contesto del paradigma culturale gor'kiano	

I *Pervye Načatki Latinskago Jazyka* di Zaharija Orfelin

Monica Fin

In 1767 the Greek printer Demetrio Teodosio published in Venice the *Pervye Načatki latinskago jazyka*, a Latin handbook written in *slaveno-srpski*, especially conceived for a Serbian audience. Although published anonymously, there is sound evidence that it was compiled and edited by Zaharija Orfelin, one of the greatest Serbian intellectuals of the 18th century.

The handbook consists of 448 pages, divided as follows: the first part provides the basics of Latin grammar, taken from Johannes Rhenius' edition of the classic *Donatus*, followed by a shortened version of Christoph Cellarius's Latin dictionary entitled *Liber Memorialis* and, finally, by a translation of Ioakim Lange's *Colloquia Scholastica*. Each section is based on works which were largely employed as teaching materials in Serbian schools. All texts were derived from Russian editions, translated into *slaveno-srpski* and adapted for the Serbian audience, at times relying also on the so called *narodni jezik* ("popular language").

This paper aims to draw a brief presentation of the *Pervye Načatki latinskago jazyka*, analyzing its structure, contents and sources, as well as trying to define the reasons which led Orfelin to work on it.

Nel 1767 venne pubblicato a Venezia, presso la stamperia del greco Demetrio Teodosio, il volume intitolato *Pervye Načatki latinskago jazyka, to est M. Joanna Renija Donat, i Hristofora Cellarija menšij Leksikon, s Langievymi školnymi Razgovorami. V polzu i upotreblenie Serbskoj junosti na Slaveno-Serbskij jazyk prevedeny i izdany* (Orfelin 1767b).¹ Completamente anonimo, il libro consta di 448 pagine in formato ottavo ed è diviso in tre sezioni, precedute da una breve prefazione.

¹ "Primi rudimenti della lingua latina, ovvero il *Donatus* di M. Johannes Rhenius, e il *Lessico minore* di Christoph Cellarius, con i *Colloquia Scholastica* di Lange. Tradotti e pubblicati in lingua Slavo-serba ad uso e vantaggio della gioventù serba". D'ora innanzi il volume verrà citato semplicemente come *Pervye Načatki*.

In uno studio del 1924, il primo dedicato a quest'opera, lo storico serbo Dimitrije Ruvarac segnalava sei esemplari del testo, conservati presso le seguenti biblioteche: Biblioteca universitaria di Vienna (una copia), Biblioteca Nazionale di Belgrado (due copie), Biblioteca del monastero di Krušedol (copia incompleta), Biblioteca del monastero di Bezdin (una copia), Biblioteca V. Bogišić di Dubrovnik (una copia). In territorio serbo si segnalano attualmente cinque esemplari dell'opera, almeno per quanto riguarda il circuito delle biblioteche pubbliche: quattro fanno parte del fondo rari della Biblioteka Matice Srpske di Novi Sad, mentre la quinta appartiene alla Biblioteca Universitaria Svetozar Marković di Belgrado, che l'ha recentemente resa accessibile anche on-line.²

Tra le copie ad oggi note del *Pervye Načatki* – un numero assai esiguo se rapportato alla tiratura che, trattandosi di un manuale scolastico rivolto a tutta l'area balcanica di lingua slava, dovette essere di rilievo – figura un esemplare ottimamente conservato presso la biblioteca della sezione di Slavistica del nuovo Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari dell'Università degli Studi di Padova (Fondo libri rari e di pregio, VII b38). Il volume, proveniente dalla collezione privata dello storico zarino Giuseppe Praga, fu acquisito durante l'anno accademico 1953-1954 per iniziativa di Arturo Cronia, all'epoca professore ordinario di Lingua e letteratura serbo-croata presso l'ateneo padovano.

La critica (serba e non) ha dedicato un'attenzione relativamente scarsa a quest'opera: allo stato attuale dell'arte, agli ormai datati (ma tuttora validissimi) studi di T. Ostojić (1923) e D. Ruvarac (1924) hanno fatto seguito solo i contributi del filologo tedesco Helmut Keipert (1987, 1990, 1994).

Il presente studio si basa sull'esemplare padovano ed è volto a fornire una presentazione dell'opera, cercando al contempo di chiarire le motivazioni ed il contesto in cui questa iniziativa editoriale prese forma.

1. La prima notizia relativa alla pubblicazione del manuale *Pervye Načatki* si deve a Pavle Solarić,³ collaboratore della stamperia Teodosio al principio

² <http://www.unilib.bg.ac.rs/repozitorijum/fond/starairetko/o/R%201510/index.php>.

³ A fianco degli amici e colleghi Dositej Obradović ed Atanasije Stojković, Pavle Solarić (Velika Pisanica, 1779/1781 – Venezia, 1821) fu uno dei più importanti illuministi serbi, che con grande tenacia si impegnò per l'emancipazione intellettuale dei suoi connazionali. Solarić fu a lungo attivo anche in Italia, in particolare a Venezia, dove nel 1804 pubblicò il volume *Novo graždansko zemljopisanje* (Nuova geografia ad uso civile), prima opera geografica originale della tradizione serba.

dell'Ottocento, nonché autore del *Pominak knižeskij*, catalogo dei libri in caratteri cirillici e/o glagolitici licenziati dalla tipografia veneziana dall'inizio della sua attività (1759) fino al 1810.⁴ Il volume, datato Venezia 1810, è diviso in due parti: dopo una lunga prefazione (65 pagine), si apre il 'Katalog knig slaveno-serbskih, pečatannyh u Dimitria, i Pane Feodosia, v Mletkah (Catalogo dei libri slavo-serbi, stampati presso Demetrio e Pano Teodosio, in Venezia), in cui sono registrati tutti i titoli destinati al pubblico di lingua slava (o "slavo-serba"), completi di prezzo in lire veneziane. A pagina 79 del *Pominak knižeskij* viene nominato il *Pervye Načatki*, di cui viene indicato il prezzo (5 lire), ma non l'autore.

Nel suo *Geschichte der südslawischen Literatur* Pavle J. Šafarik attribuì la paternità del *Pervye Načatki* a Zaharija Orfelin, descrivendo il manuale come la 'riproduzione di un'edizione russa' (1865, II: 371), di cui non veniva peraltro indicato il titolo.⁵ A partire dunque da Šafarik, Orfelin viene segnalato come autore del *Pervye Načatki* in tutte le bibliografie successive (Novaković 1967²: 38; Mihajlović 1964: 85).

Vediamo dunque chi era Zaharija Orfelin e quali furono i motivi che lo spinsero a dedicarsi a un'opera di questo genere.

2. Le notizie su Zaharija Orfelin (1726 – 1785), soprattutto per quanto riguarda la sua infanzia e formazione, si ricavano per lo più dalle annotazioni di cui egli era solito corredare i suoi libri, ovvero dalle testimonianze di alcuni suoi contemporanei. Nato (sembra) a Vukovar, per sua stessa ammissione Orfelin fu un autodidatta che ebbe per maestri i soli libri.⁶ Tale circostanza non gli impedì

⁴ Il titolo completo dell'opera è *Pominak Knižeskij o Slaveno-Serbskom v Mletkah Pečataniju, velikomu i blagoslovensnomu, Slaveno-Serbskomu narodu i mudrym ego svakoga zvanija Predstatelem i Prosvetitelem, ot Pavla Solariča* (Almanacco letterario sulle stampe veneziane in slavo-serbo, destinate al grande e glorioso popolo slavo-serbo e ai suoi saggi rappresentanti ed illuministi di ogni estrazione, ad opera di Pavle Solarić). Per ulteriori approfondimenti si rimanda all'edizione fototipica del *Pominak Knižeskij* (Solarić 2003).

⁵ In realtà, già un secolo prima gli storici Elek (Alexis) Horányi e Wilhelm von Taube avevano segnalato Orfelin come autore del manuale latino (Horány 1776, II: 705-08; Taube 1998).

⁶ Scrive Orfelin (1970: 24): 'Čitanje knjiga bilo mi je jedina akademija i najveća nauka' ("La lettura è stata per me l'unica accademia e la più grande fonte di istruzione"; le traduzioni dal serbo presenti nel testo sono sempre mie). Lo studioso serbo Laza Čurčić (2002: 103), da anni impegnato a ricostruire la vicenda di Orfelin,

comunque di raggiungere una preparazione di alto livello e di trovare impiego dapprima come *magistar* presso la *latinsko-slavenska škola* di Novi Sad, dove insegnò tra il 1749 ed il 1757, e in seguito come cancelliere personale del metropolita di Karlovci, carica all'epoca ricoperta dall'energico Pavle Nenadović.

Al principio degli anni Sessanta Orfelin prese ad occuparsi pressoché a tempo pieno di letteratura e stampa, eccellendo anche come grafico, in particolare nella tecnica dell'acquaforte. Nello stesso periodo iniziò la sua collaborazione con lo stampatore veneziano di origine epirota Demetrio Teodosio, al quale il Senato della Serenissima aveva appena accordato un monopolio ventennale per la stampa e il commercio di libri in alfabeto greco, cirillico e glagolitico.⁷

Nel maggio del 1764, dopo essere stato allontanato dalla sede della metropoli serba in seguito alla pubblicazione di un'opera ritenuta "sovversiva",⁸ Orfelin si trasferì stabilmente a Venezia e prese servizio presso la stamperia Teodosio, dove lavorò, prima come co-editore e quindi come revisore, fino al 1770. Il periodo veneziano fu estremamente proficuo e felice per Orfelin, che in laguna poté stampare le sue opere più significative, fra cui spicca la rinomata monografia su Pietro il Grande intitolata *Žitije i slavnja dela*

ipotizza piuttosto che questi abbia frequentato la scuola primaria a Vukovar, all'epoca retta da maestri ucraini.

⁷ Nella sua monografia sull'editoria veneziana del Settecento, Mario Infelise (1999: 260-69) riconduce l'attenzione di Teodosio per il mercato slavo al rapporto di amicizia che legava lo stampatore veneziano al ricco marchese Pano Maruzzi, anch'egli, come Teodosio, originario di Giannina, nell'Epiro. Maruzzi era suddito della Dominante, ma soprattutto diplomatico russo a Venezia per conto di Caterina II. Sull'esperienza di Teodosio stampatore si vedano, oltre al succitato testo di Infelise, anche gli studi di Tomić 1929 e Pantić 1960.

⁸ Mi riferisco al componimento in versi intitolato *Gorestni plač slavnija inogda Serbiji* (Pianto addolorato della Serbia un tempo gloriosa), scritto in *slaveno-srpski* e pubblicato anonimo nel 1761 sempre presso Teodosio, un'opera rivoluzionaria per i suoi contenuti e, secondo la critica, uno dei migliori componimenti del barocco serbo. Con esso Orfelin, animato da un intenso senso di giustizia e da un altrettanto forte interesse per l'emancipazione culturale del popolo, aveva deciso di schierarsi contro gli alti dignitari serbi, a suo dire troppo impegnati a difendere i propri privilegi a discapito del popolo semplice. Anche in seguito, all'epoca delle grandi riforme teresiane degli anni Settanta, lo scrittore si sarebbe battuto contro l'atteggiamento di chiusura intellettuale della chiesa serba, entrando ripetutamente in contrasto con le autorità ecclesiastiche.

Gosudarja Imperatora Petra Velikago (Vita e gesta gloriose dell'Imperatore Pietro il Grande, Venezia 1772).⁹ L'autore manteneva inoltre un canale continuo con Novi Sad, dove alcuni fidati collaboratori erano incaricati di distribuire le edizioni della stamperia veneziana.

Tornato in patria al principio degli anni Settanta, Orfelin tentò invano di ottenere un impiego presso la stamperia viennese di Jozef Kurzböck, cui le autorità austriache avevano recentemente concesso un monopolio ventennale per la stampa e il commercio dei libri serbi all'interno dell'Impero Asburgico. Nello stesso periodo, sulla scia della riforma scolastica voluta da Maria Teresa (1774),¹⁰ che prevedeva fra l'altro l'introduzione di testi di studio unici ed omologati per tutti gli istituti dell'impero, Orfelin fu incaricato di lavorare ad un nuovo manuale di ortografia per serbi e romeni: il volume, intitolato *Kaligrafija*, venne stampato nel 1777 in lingua serba, valacca e tedesca.

Dopo aver trascorso l'ultimo periodo della vita nell'oblio e nella povertà, costretto a spostarsi da un monastero all'altro alla ricerca di protezione, Orfelin si spense nel gennaio del 1785 a Novi Sad.

Come uomo e intellettuale, Orfelin rappresenta una delle figure più straordinarie della storia culturale serba, senza dubbio il più grande innovatore fra gli scrittori della sua generazione, prima dell'avvento di Dositej Obradović. Pur da autodidatta (almeno stando a quanto egli volle far credere di sé), Orfelin raggiunse un sapere enciclopedico, nella migliore tradizione del secolo in cui visse: in lui si fondono infatti il teorico e l'attivista, il poeta e lo scienziato, il teologo e l'artista. Dietro di lui rimase un gran numero di opere dal carattere assai eterogeneo: tra di esse, la monografia su Pietro il Grande, considerato il più bel libro del Settecento serbo, conobbe un'edizione in lingua moderna solo nel 1970, mentre per una raccolta completa dell'opera poetica si è dovuto

⁹ Lo *Žitije Petra Velikago*, sicuramente l'opera più importante di Orfelin nonché la prima monografia dedicata allo zar russo scritta in una lingua slava, ebbe una buona diffusione tanto fra il pubblico serbo, quanto in Russia, tanto da spingere l'Accademia delle Scienze di San Pietroburgo a curarne un'edizione in lingua russa, uscita nel 1774. La monografia di Orfelin costituisce l'esempio più noto del così detto "culto di Pietro il Grande" (Kostić 1958), ampiamente diffuso fra i serbi durante tutto il Settecento, fenomeno ben descritto negli studi di I. Mokuter (1965) e D. Gil (1992). Per maggiori approfondimenti sulla vicenda editoriale dello *Žitije Petra Velikago* si rimanda a Pantić 1960 (234), Infelise 1999 (268) e Čalić 2010.

¹⁰ La denominazione completa della riforma teresiana è *Allgemeine Schul-Ordnung für die deutsche Trivial, Haupt und Normal Schulen der österreichischen Monarchie* (Adler 1974).

attendere il 1983. Molte questioni relative alla sua vicenda umana ed alla sua attività letteraria attendono ancora una risposta.¹¹

3. Il manuale *Pervye Načatki* è così composto: dopo una breve *Prefazione* si apre la prima parte, corrispondente al *Donatus* di Johannes Rhenius e dedicata ai rudimenti della grammatica latina (pp. 1-186), seguita dal *Latinskij Leksikon* dello storico e latinista tedesco Christophorus Cellarius¹² (pp.187-352), dai *Colloquia Scholastica* di Joachim Lange (pp. 353-445) e, a chiusura del volume, da due *molitve* (“preghiere”) composte da Orfelin, da recitarsi, com’era d’uso, all’inizio e al termine delle lezioni (pp. 446-47).

3.1. Ad aprire il *Pervye Načatki* troviamo dunque la celebre *Ars grammatica* di Aelius Donatus, grammatico romano vissuto nel IV secolo d.C. Stando al titolo del manuale veneziano, Orfelin scelse la versione del *Donatus* del teologo e linguista tedesco Johannes Rhenius, il quale aveva pubblicato diverse rielaborazioni dell’opera a partire dal 1611.¹³ Vedremo tuttavia che l’autore serbo attinse in realtà da più manuali di lingua latina, di provenienza soprattutto russa.

Il problema delle fonti fu affrontato per la prima volta da Dimitrije Ruvarac nel già citato studio del 1924. Ruvarac confrontò il testo del *Pervye Načatki* con diverse edizioni delle maggiori opere del Rhenius ed alcune ‘vecchie grammatiche latine’ conservate presso le più ricche biblioteche della zona di Novi Sad, testi che Orfelin aveva sicuramente potuto consultare durante la sua vita. Nello specifico, lo studioso serbo si concentrò sui lavori del Rhenius secondo lui “più vicini” ad Orfelin, almeno dal punto di vista cronologico,

¹¹ Per un elenco completo delle opere si rimanda a Orfelin 2011. Per quanto riguarda invece la bibliografia sull’autore si segnalano i contributi di D. Ruvarac (1891), T. Ostojčić (1923), B. Marinković (1972) e L. Čurčić (2002). B. Čalić ha recentemente curato un’antologia critica dell’opera dello scrittore serbo, uscita per i tipi di Matica Srpska (Orfelin 2011). Infine, in ambito italiano si veda il volume di R. Morabito relativo alla cultura serba del Settecento (2001).

¹² Christophorus Cellarius (al secolo Christoph Keller: Schmalkalden, 1638–Halle, 1707) viene ricordato in particolare per le sue opere didattiche, tra cui figurano il trattato di stilistica latina *Antibarbarus Latinus* (1678) e il manuale di ortografia *Orthographia Latina ex vetustis monumentis* (1724) (NDB 1982: 180).

¹³ Il *Donatus latino-germanicus* di Rhenius venne pubblicato in prima edizione a Lipsia nel 1611 e conobbe altre 18 ristampe entro il 1662. La vicenda editoriale del *Donatus* di Rhenius è ben trattata in Ising 1970 (295-306).

ovvero: *M. Johannis Rhenii Donatus Latino-Germanicus* (Lipsia 1731),¹⁴ *Compendium Latinae Grammaticae* (Kaschau 1743) e *Johannis Rhenii A. M. Grammatica Latina* (Lipsia 1759). Ricordando che la prima traduzione russa a stampa del *Donatus* di Rhenius risale al 1767, Ruvarac (1924: 160) segnala anche altre grammatiche latine in lingua russa disponibili all'epoca di Orfelin: fra di esse figurano la *Kratkaja latinskaja grammatika Cellarieva* (Breve grammatica latina del Cellarius, Mosca 1762), un'anonima *Kratkaja grammatika latinskaja* (Breve grammatica latina, San Pietroburgo 1765) e il volume *Pervya osnovanija latinskago jazyka* (Primi rudimenti di lingua latina, San Pietroburgo 1765), pure anonimo.¹⁵

Comprensibilmente “agevolato” rispetto a Ruvarac nel reperire i testi dell'epoca, Helmut Keipert ricorda che alla fine del Settecento non esisteva ancora un'edizione russa a stampa del *Donatus* di Rhenius, puntualizzando tuttavia come ciò non escluda l'esistenza di versioni manoscritte dell'opera, ben nota anche in Russia ed in uso già presso la scuola moscovita del tedesco J.E. Glück (Belokurov 1907:13, 37; Keipert 1990: 128).

Un confronto del testo orfeliniano con altre grammatiche latine dell'epoca conferma quanto ipotizzato da Ruvarac e Keipert, dimostrando come Orfelin non abbia tradotto il *Donatus* dal russo come egli sostiene nella prefazione alla *Pervye Načatki*, ma si sia servito di altri testi per costruire una sua versione della grammatica latina, indicando tuttavia come fonte quella di Rhenius. Fra i titoli sopra citati l'autore serbo predilesse la *Kratkaja latinskaja grammatika Cellarieva* (Mosca 1762), da cui attinse gran parte delle definizioni, e l'anonimo *Pervya osnovanija latinskago jazyka* (San Pietroburgo 1765), che gli servì invece da modello per la struttura globale del *Pervye Načatki*.

E dunque, riprendendo la struttura delle classiche grammatiche latine, Orfelin divise il materiale in *Partes orationis* (p.1), *Declinationes nominum* (p.14), *De adjectivis* (p.59), *De comparatione regulari* (p.64), *De comparatione*

¹⁴ In questo caso si tratta della “versione polonica” del *Donatus* di Rhenius (Rhenius 1731), arricchita da esempi tratti appunto dal polacco e curata dal pedagogo luterano Christophorus Liebruderus (Krzysztof Liebruder, 1592-1659). La prima edizione della versione polacca è datata Elbingae 1674. Cfr. Ising 1970: 298; Stankiewicz 1985: 36.

¹⁵ I tre volumi sono registrati in Svodnyj Katalog 1962 (rispettivamente in vol. III: 349, num. 8092; vol. Dop.: 73, num. 537; vol. II: 396, num. 5159). L'anonima *Kratkaja grammatika latinskaja* citata da Ruvarac, la cui edizione fu curata da V. Lebedev ed edita dall'Accademia delle Scienze di Pietroburgo, fu il manuale di latino più diffuso nella Russia del XVIII secolo.

Monica Fin

irregolari (p.70), *De numeralibus* (p.74), *De verbo* (p. 89), *De adverbio* (p.161), *De praepositione* (p.167), *De conjunctione* (p.169), *De pronomine* (p.178), *De syntaxi* (p.175). Del tutto in linea con la tradizione del *Donatus* le definizioni sono presentate in forma di domanda e risposta, mentre le norme grammaticali vere e proprie vengono fissate solo in un secondo momento. A differenza di Rhenius, che a domande in latino e tedesco fece corrispondere risposte solo in tedesco, Orfelin formulò domande e risposte sia in latino che in *slaveno-srpski*, almeno nella maggior parte dei casi.

La terminologia impiegata da Orfelin è mutuata dalle grammatiche russe dell'epoca, in particolare la *Grammatika Slavenskija* di Meletij Smotrickij (Ev'e 1619)¹⁶ e la *Rossijskaja Grammatika* di Michail Lomonosov (San Pietroburgo 1757).

La presenza di libri russi nei Balcani aveva del resto una tradizione plurisecolare: a partire dagli anni Trenta del Settecento il modello russo era talmente diffuso in queste zone da arrivare a permeare tutti gli aspetti della cultura serba, tanto da legittimare il ricorso all'espressione *rusko-slovensko doba* ("epoca russo-slava") per descrivere questo particolare periodo storico-culturale. Tale condizione mutò in seguito alle riforme teresiane degli anni Settanta, in particolare la già citata *Allgemeine Schul-Ordnung* (1774):¹⁷ prima di questa data, l'abecedario *Pervoe učenje otrokom* (Insegnamento di base ai giovani, San Pietroburgo 1721) di Feofan Prokopovič, la *Grammatika Slavenskija* di Smotrickij ed il *Leksikon trejazyčnyj* (Dizionario trilingue, Mosca 1704) di Fëdor Polikarpov venivano ampiamente impiegati negli istituti scolastici e sistematicamente copiati dagli studenti serbi, mentre nel 1732 era stata decretata l'adozione esclusiva delle edizioni russe e/o kieviane per i testi liturgici,

¹⁶ Alla prima edizione, il cui titolo completo è *Grammatiki Slavenskija pravilnoe Sintagma*, pubblicata in slavo ecclesiastico di redazione rutena, seguì una seconda edizione, intitolata semplicemente *Grammatika* (Mosca 1648), rivista e adattata alla norma moscovita (Marcialis 2005: 73).

¹⁷ Negli anni Settanta l'imperatrice Maria Teresa diede il via ad una serie di riforme volte a riordinare il sistema scolastico dell'Impero in chiave centralistica, le cui disposizioni vennero applicate anche negli istituti ortodossi tramite uno Statuto speciale del novembre 1776. Entro la fine del 1778 tutte le regioni abitate da serbi (Banato, Ungheria, Croazia e Slavonia) ottennero dunque istituzioni pedagogiche simili. La gerarchia ecclesiastica serba era contraria alla riforma, definita come 'un'usurpazione del proprio storico diritto di guidare i fedeli e di difenderli dalle contaminazioni dei latini' (Adler 1974).

considerate del resto le uniche valide già a partire dal concilio di Mosca del 1655.¹⁸

Il ricorso al libro e quindi alla tradizione culturale russa da parte dei serbi d'Ungheria, in un contesto in cui la loro identità religiosa e nazionale veniva costantemente minacciata, rispondeva al bisogno di consolidare le basi tradizionali, ortodosse, della vita sociale, e di rinnovare la cultura stessa sulla base della tradizione slavo-ecclesiastica, per poterla contrapporre al sistema di valori della società ospite, quella austriaca, occidentale e cattolica. In altre parole, l'istruzione e la vita religiosa dei serbi vennero organizzate sul modello russo allo scopo di permettere loro di resistere alla pressione di un ambiente culturale più evoluto.

Sorprendentemente, fu la letteratura dell'epoca petrina, ricca di istanze di rinnovamento e ispirata a principi riformisti che andavano spesso ad intaccare il tradizionale monopolio ecclesiastico della cultura, ad avere la massima influenza presso i serbi di Ungheria, i quali continuarono a utilizzare questi testi anche quando in Russia, dopo la morte di Pietro il Grande, essi furono oggetto di aspre polemiche. Con il prestigio della tradizione e con il patrocinio delle autorità ecclesiastiche, queste opere, talvolta vicine più alle concezioni protestanti che non all'ortodossia e intrise delle istanze "illuministiche" dell'età petrina (soprattutto nel caso degli scritti di F. Prokopovič), aprirono la strada alla penetrazione dell'influsso occidentale nella cultura serba.¹⁹ Particolarmente vincente fu, tra gli altri, l'esempio della letteratura di matrice kieviana, soprattutto di stampo polemistico-religioso, nota al pubblico serbo già dalla fine del Seicento, che continuò a costituire il modello da imitare per tutto il Settecento.

L'*intelligencija* serba dell'epoca era dunque fortemente orientata al modello russo, e Zaharija Orfelin, per parte sua, fu senza dubbio il rappresentante più significativo di questa corrente. Il segno più tangibile di questa dipendenza dalla

¹⁸ Va sottolineato come l'adozione esclusiva delle edizioni russe dei libri liturgici avesse comportato non pochi problemi per i serbi: i nuovi testi erano infatti linguisticamente molto distanti dallo slavo ecclesiastico serbo e dunque di difficile lettura per il clero locale; inoltre, i *minej* russi non comprendevano i santi serbi, il che creava delle difficoltà nella pratica liturgica (Čurčić 1988: 32-62).

¹⁹ Feofan Prokopovič fu un costante punto di riferimento anche nell'attività di Orfelin (Boškov 1974: 9-79).

cultura russa è sicuramente l'impiego estensivo e sistematico dello *slaveno-srpski* da parte di questi autori.²⁰

Per maggior chiarezza, giova forse aprire qui una parentesi sulla questione della lingua letteraria serba del Settecento. Dal punto di vista linguistico, il XVIII secolo rappresentò un momento di transizione per la cultura serba, combattuta tra l'elemento tradizionale, slavo-ortodosso, e il desiderio di affermare la propria identità nazionale anche attraverso l'impiego in ambito letterario della variante parlata, "popolare", della lingua. In generale, durante il XVII e XVIII secolo vennero utilizzate, in qualità di lingua letteraria, quattro diverse varianti linguistiche, ovvero *srpsko-slovenski* (la redazione serba dello slavo ecclesiastico), *rusko-slovenski* (la redazione russa dello slavo ecclesiastico), *narodni-govorni jezik* (la variante popolare della lingua serba), e infine *slaveno-srpski*, corrispondente all'ultimo stadio nell'evoluzione della lingua letteraria serba del Settecento, come risultato della progressiva "serbizzazione" del *rusko-slovenski*. I rapporti esistenti tra queste varianti linguistiche (o "usi scrittori"; cfr. Morabito 2001) sono alquanto complessi, e rappresentano il frutto di un processo culturale che durava ormai da secoli.²¹

L'impiego presso i serbi del *rusko-slovenski*, ovvero la redazione russa (slavo-orientale) dello slavo ecclesiastico, fu favorito tanto dall'attività dei maestri russi presso gli istituti scolastici serbi negli anni Venti e Trenta del Settecento, quanto dalla diffusione delle edizioni russe (datate Mosca, Pietroburgo e Kiev) dei libri liturgici, in uso già dal 1651, e della letteratura di epoca petrina.²² Ben presto il *rusko-slovenski*, insegnato alla gioventù serba

²⁰ È degna di nota anche la consuetudine di Orfelin di stampare i libri in alfabeto "civile", impiegato in Russia per i testi di carattere essenzialmente non ecclesiastico: anche attraverso tale scelta, Orfelin, primo tra i serbi ad utilizzare questo alfabeto, rimarcava implicitamente l'appartenenza dei serbi e dei russi allo stesso sistema culturale e linguistico (Morabito 2001: 227).

²¹ Per maggiori approfondimenti a proposito della questione della lingua letteraria si rimanda agli studi di Boris Unbegaun (1935), Aleksandar Mladenović (1989), Rosanna Morabito (2001) e Nikita I. Tolstoj (2004). Morabito, in particolare, offre una panoramica diacronica degli studi sull'argomento, ben mostrando 'la varietà degli approcci metodologici e delle valutazioni critiche', e proponendo una rilettura dei rapporti 'fra i diversi livelli espressivi del sistema scrittoria' basata su criteri di tipo funzionale, piuttosto che genetico (Morabito 2001).

²² Sul ruolo del *rusko-slovenski* nel processo di formazione della lingua letteraria serba si vedano, oltre a Morabito 2001, anche Mladenović 1982, 1986 e 1989: 54-72 e Tolstoj 2004.

negli istituti di Karlovci e Novi Sad, divenne la lingua comunemente utilizzata dall'élite locale in tutti gli ambiti della vita sociale – amministrativo, burocratico, e, anche e soprattutto, artistico-letterario. Considerato la forma “pura” dello *slavenski*, ovvero lo slavo ecclesiastico inteso come lingua della tradizione dotta degli slavi ortodossi (Morabito 2001: 73), il *rusko-slovenski* fu inoltre elevato a nuova lingua ufficiale della chiesa serba: i riti venivano infatti officiati esclusivamente in osservanza di testi stampati a Mosca o Kiev.

A livello linguistico, il *rusko-slovenski* non era comunque di semplice apprendimento per i serbi, soprattutto per quanto riguardava la pronuncia: esso andò quindi incontro a una progressiva (e naturale) “serbizzazione”, che riguardò dapprima la pronuncia, quindi il lessico e, infine, la morfologia, in un processo del tutto simile a quello che aveva portato all’originarsi delle varie redazioni dello slavo ecclesiastico. Nacque così lo *slaveno-srpski*, la variante letteraria impiegata nelle proprie opere dai maggiori scrittori dell’epoca (Zaharija Orfelin, Jovan Rajić,²³ e, seppur in misura minore, Dositej Obradović), spesso descritta dai linguisti come una lingua mista, o ibrida.²⁴ Il termine *slaveno-srpski*, coniato dagli stessi scrittori dell’epoca, riprende la denominazione in uso dello slavo ecclesiastico (*slavěnskij*, *slavenski*, *slavjanskij*), ricordando l’appartenenza del popolo serbo alla grande famiglia della Slavia Ortodossa e rivendicando così per la propria cultura la stessa dignità riservata a quella degli altri popoli slavi; al contempo, il termine *srpski* diventa quasi una specificazione, ovvero un segnale della volontà di affermare la propria identità nazionale, che proprio a quell’epoca cercava comunque una legittimazione.²⁵

A queste tre varianti va infine affiancata la lingua “popolare”, in serbo *narodni/govorni jezik*, nella sua variante *štokava*, utilizzata fin dall’epoca medievale per stilare documenti legali e diplomi e da secoli idioma esclusivo

²³ Già allievo dell’Accademia Mogiliana di Kiev e dal 1772 archimandrita del monastero di Kovilj, Jovan Rajić (Sremski Karlovci 1726 – Kovilj 1811) fu autore di opere di contenuto teologico, storiografico e letterario, fra cui spicca la monumentale *Istorija raznih slavenskih narodov* (Storia dei diversi popoli slavi), autentico capolavoro della storiografia serba del XVIII secolo, terminata nel 1768 e pubblicata in quattro tomi fra il 1794 e il 1795 a Vienna.

²⁴ Per quanto riguarda la tradizionale caratterizzazione dello *slaveno-srpski* come “lingua ibrida”, o mista, Morabito preferisce piuttosto parlare di “modo di scrivere”, o “uso scritto” (Morabito 2001: 13, nota 15).

²⁵ Sull’origine dell’aggettivo *slaveno-srpski* cfr. Mladenović 1989: 94-100 e Morabito 2001: 25-28.

della ricca tradizione orale. La lingua “popolare”, sempre più presente anche in forma scritta dalla seconda metà del Seicento, non sostituì tuttavia la lingua letteraria tradizionale; in molti casi anzi gli stessi autori mescolavano, spesso anche all’interno dello stesso testo o della stessa opera, lingua “popolare” e lingua “dotta” (*srpsko-slovenski*, *rusko-slovenski* o *slaveno-srpski*).

Come ha ben puntualizzato Rosanna Morabito in un suo recente studio, lo *slaveno-srpski* veniva considerato dagli scrittori del Settecento serbo alla stregua di un “registro alto” della lingua letteraria, soprattutto in virtù del suo grande potenziale lessicale: in questa combinazione di “usi scrittori”, scrittori come Orfelin distinguevano chiaramente *slaveno-srpski* da *narodni jezik*, senza peraltro contrapporre i due sistemi, ma trattandoli al più come diversi registri di un unico idioma. È stato ad esempio rilevato come tale differenziazione linguistica caratterizzi anche le opere grammaticali latine di Orfelin, per cui si parla di “lingua mista” per le pagine introduttive e di slavo ecclesiastico di redazione russa per i testi.

Tornando al *Pervye Načatki*, si è notato come Orfelin abbia di fatto evitato di “serbizzare” la terminologia russa tramite l’impiego di sinonimi o di neologismi coniatì sulla base della lingua serba parlata, preferendo piuttosto ricorrere a formule d’uso comune presso i latinisti occidentali (Keipert 1990: 132). Spesso, in effetti, la “grammaticalità” della lingua letteraria veniva ottenuta dagli autori serbi dell’epoca attraverso il ricorso a “tratti di letterarietà”, vale a dire a forme della lingua dotta (tendenzialmente lo slavo ecclesiastico, ma in questo caso il latino), di per sé non necessarie, data la presenza di forme locali serbe nella stessa funzione, ma che nobilitavano la pagina con la loro presenza.²⁶

La generale corrispondenza tra le fonti utilizzate da Orfelin ed il *Donatus* contenuto nel *Pervye Načatki* lascia comunque spazio ad alcune soluzioni originali, riscontrabili per lo più nel passaggio dal latino alla traduzione in *slaveno-srpski*, con frequenti discrepanze soprattutto quando l’autore si trova a dover rendere accessibili al pubblico serbo alcune nozioni estranee alla sua lingua madre: così, per esempio, nel capitolo dedicato all’uso e al significato dei casi latini Orfelin si sofferma solo sul concetto di ablativo, e, attraverso una

²⁶ Questi “tratti”, ovvero “marche di letterarietà”, saranno presenti anche in testi del primo Ottocento, specialmente sotto forma di elementi mutuati dallo slavo ecclesiastico, la lingua della tradizione, che continuerà a svolgere una qualche funzione “modellante” anche quando, dopo la rivoluzione apportata in ambito linguistico-letterario dall’opera di Vuk Karadžić, si sarà affermato il volgare serbo (Morabito 2001: 208, nota 121). La terminologia è mutuata da Živov 1988, dove si parla appunto di *priznaki knjižnosti*.

sorta di confronto tra il latino e la propria lingua madre, giunge ad affiancare (giustamente) l'ablativo latino allo strumentale e al locativo dello *slaveno-srpski*. Pur da autodidatta – almeno stando a quanto egli volle far credere di sé – Orfelin dimostrava dunque di avere un'idea molto ben definita (e corretta) del sistema linguistico dello *slaveno-srpski*, conoscenze che seppe applicare al meglio sia nella spiegazione delle declinazioni latine, sia nella parte dedicata alla sintassi (Stojnić 1958: 104).

3.2. La seconda parte del *Pervye Načatki* è occupata dal breve dizionario latino-*slaveno-srpski* intitolato *Latinskij Leksikon* (o *Primitiva Latina*), tratto dall'opera del Cellarius. Il *Leksikon* proposto da Orfelin è completo di diverse appendici, che raccolgono rispettivamente alcune voci greche in uso nella lingua latina, le coniugazioni attiva e passiva di alcuni verbi e un compendio paradigmatico di declinazioni e coniugazioni.

Va precisato come questo *Leksikon* costituisca invero uno dei primi esempi di dizionari stampati della storia letteraria serba: in precedenza esistevano infatti solo semplici adattamenti manoscritti di vocabolari stranieri (spesso russi), impiegati come materiali di supporto per lo studio delle lingue latina e tedesca. I primi dizionari in serbo e/o in *slaveno-srpski* furono pubblicati a partire dagli anni Sessanta del Settecento, anche e soprattutto grazie al pionieristico contributo di Orfelin, che per parte sua curò le edizioni di una serie di dizionari e manuali scritti e pensati per i propri connazionali, usciti tutti presso il Teodosio: ad un primo *Latinskij Bukvar* (Abbecedario latino, 1766) seguirono uno *Slavenskij bukvar* (Abbecedario slavo, 1767) e, per l'appunto, il manuale *Pervye Načatki latinskago jazyka*.

Comprendendo l'importanza dei dizionari per l'apprendimento di una lingua straniera, Orfelin aveva inserito un breve glossario latino-slavo già nel *Bukvar latinskij*, per poi proporre, all'interno del *Pervye Načatki*, una versione ridotta del dizionario del Cellarius intitolato *Latinitatis probatae et exercitae liber memorialis*, più noto semplicemente come *Liber memorialis* (Merseburg, 1689).²⁷ Tradotto in più lingue, il *Liber memorialis* del Cellarius era considerato un testo basilare per lo studio della lingua latina tanto in Occidente quanto in Russia, dove il suo impiego era divenuto obbligatorio per le classi inferiori dei ginnasi nel 1748 (Keipert 1987: 300). Orfelin possedeva una copia dell'edizione russa del *Liber Memorialis*, intitolata *Kratkoj latinskoj Leksikon* (Lessico latino

²⁷ Il titolo completo dell'opera è *Latinitatis probatae et exercitae liber memorialis, naturali ordine dispositus ut sine ulla memoriae defatigatione notitia vocabulorum non solum capi facillime, sed feliciter etiam repeti, ac conservari possit*.

conciso, San Pietroburgo 1746),²⁸ esemplare su cui intervenne annotando a margine parecchi termini tratti dalla “lingua popolare”, puntualmente confluiti nel *Pervye Načatki* a completare le definizioni in *slaveno-srpski* e tedesco (Rugarac 1924: 158).

Nel suo manuale di lingua latina Orfelin propone una versione sensibilmente abbreviata del *Leksikon*, riducendo il testo quasi alla metà (165 pagine contro le oltre 400 dell’edizione pietroburghese). La scelta dell’autore di escludere l’intera seconda parte del volume russo, intitolata *Reestr rossijskich slov* (Registro delle parole russe), fu dettata da una motivazione pratica: con le sue 154 pagine il *Reestr* sarebbe stato impossibile da inserire in un volume come il *Pervye Načatki*, che, lo ricordiamo, nella sua forma definitiva conta ben 448 pagine.

Il *Leksikon* proposto da Orfelin consta dunque di circa 2600 termini, una parte dei quali non figura nell’originale russo. I lemmi latini sono disposti in ordine alfabetico e accompagnati dalle rispettive traduzioni in *slaveno-srpski* e tedesco, nonché, in molti casi, dai vocaboli corrispondenti mutuati dalla “lingua popolare”.²⁹ Dal punto di vista lessicale si può dunque definire come un adattamento del *Leksikon* del Cellarius (Gudkov 1979: 119), ottenuto da Orfelin tramite l’introduzione di vocaboli tratti dalla lingua parlata e di termini slavo-ecclesiastici di largo uso.

Per quanto riguarda l’ortografia, va purtroppo segnalata una carenza di accuratezza etimologica nella trascrizione delle parole, sia per quanto riguarda i termini in *slaveno-srpski*, sia per i vocaboli appartenenti al lessico del *narodni jezik*: troviamo dunque coppie del tipo *reč – rěč* (“parola”, p.267-68), *testo – těsto* (“pasta”, pp.220, 256), *sědim – sedim* (p.292). Altrettanta arbitrarietà caratterizza la distribuzione degli *jer* in fine di parola, con una certa distanza dalla tradizionale norma slavo-ecclesiastica. Come ha ben sintetizzato V.P. Gudkov, Orfelin giunse ad un compromesso anche dal punto di vista ortografico: se da un lato conservò infatti i legami basilari con la tradizione slavo-ecclesiastica, dall’altro introdusse comunque delle soluzioni personali nella realizzazione pratica di tale norma. Tali scelte, soprattutto per quanto

²⁸ Cfr. *Svodnyj Katalog*, III: 350, num. 8095.

²⁹ Ad esempio, al latino *ignis* corrispondono la traduzione *ogn’* e, benché in parentesi, il termine serbo *vatra*; al latino *barba* corrisponde il solo *brada*, mentre viene omesso il russo *boroda*; per *balneum* abbiamo sia *banja* che *kupaljnica* (oggi *kupaonica*); per *barbarus* troviamo *varvarskij*, *grubij*, ma anche *strašnyj*, *divlji*; infine, per *barrus* abbiamo oltre a *slon’* anche il termine serbo *elefant’*, divenuto in seguito un arcaismo.

riguarda il vocalismo, sono da ricondursi per lo più alla pronuncia *ekava* delle parole che costituivano parte del lessico comune slavo, pur se con alcuni esempi *ikavi* tipici della Vojvodina del tempo (Gudkov 1979: 124).

Concludendo, va sottolineato come il lavoro di Orfelin rappresenti comunque un contributo significativo anche nel complesso più ampio della storia della lessicografia serba, poiché propone un campione del lessico in uso presso le genti serbe stanziato nei territori dell'odierna Vojvodina alla metà del XVIII secolo, la cui lingua aveva risentito, nell'ordine, dell'influenza di turco, tedesco e russo letterario.

3.3. L'ultima parte del *Pervye Načatki* è occupata dai *Colloquia Scholastica* del teologo pietista tedesco Joachim Lange,³⁰ pubblicati in prima edizione a Berlino nel 1707 a completamento di una *Verbesserte und Erleichterte Lateinische Grammatik*.

I *Colloquia* sono dieci, ciascuno diviso in altrettanti brevi capitoli, per un totale di cento frammenti. In essi, due personaggi discutono di argomenti di vario genere, legati alla sfera del quotidiano di un qualunque giovane studente. Ogni brano in lingua latina è puntualmente seguito dalla traduzione in *slaveno-srpski*, con l'introduzione di pochi termini tratti dalla lingua parlata a spiegare le forme meno comprensibili. Anche in questo caso Orfelin si servì probabilmente dell'edizione russa del testo, intitolata semplicemente *Škol'nye razgovory*, curata da Martin Švanvic e pubblicata presso l'Accademia delle Scienze di San Pietroburgo nel 1738.³¹

Il fine di un'opera di questo tipo era di fornire agli studenti di lingua latina uno spettro di situazioni e di contesti comuni, una sorta di piccolo prontuario da poter utilizzare nella conversazione quotidiana. Nessun fine morale dunque, benché l'autore si sforzi, per la verità, di introdurre qua e là alcuni concetti

³⁰ Joachim Lange (Gardelegen, 1670 – Halle, 1744), già allievo dell'università di Lipsia, si affermò negli anni Novanta del Seicento come predicatore, divenendo ben presto molto noto. Con grande rigore e disciplina si impegnò in seguito nella stesura di una grammatica latina, di testi filosofici e di manuali. Lange fu uno dei primi teologi polemici del pietismo tedesco e, secondo lo storico Eduard Winter, intrattenne una corrispondenza anche con il teologo russo Feofan Prokopovič (1953: 93, 155, 272 e segg.; NDB 1982: 548; BBKL 1992, 4: 1097-104).

³¹ L'edizione Pietroburghese proponeva i testi in latino con traduzione a fronte in russo, tedesco e francese. Ulteriori edizioni furono pubblicate nel 1763 e nel 1789 a San Pietroburgo, e nel 1776, 1785 e 1800 a Mosca (Svodnyj Katalog, II: 117, num. 3443).

basilari di etica, ordine e galateo, quanto più semplicemente degli strumenti per poter praticare, e possibilmente imparare, la lingua latina.

Il secondo dei dieci dialoghi proposti da Orfelin, intitolato *De Re Scholastica*, è dedicato proprio all'istruzione: nei dieci frammenti di cui è costituito il capitolo, i due protagonisti, gli studenti Nathanael e Polycarpus, chiacchierano dei vari aspetti della vita studentesca. Particolarmente interessante è il frammento III, intitolato *De Libris*, nel quale i due discorrono dei testi utilizzati a scuola. Mentre Nathanael porta con sé "un'intera biblioteca", Polycarpus studia su un solo volume, più economico, contenente il *Donatus*, la *Grammatica* (probabilmente l'*Ars major*), un *Tirocinium* e i *Colloquia*. Polycarpus utilizza anche i *Primitiva Latina*, che però tiene a casa. Compresa la validità del manuale unico dell'amico, Nathanael sentenzia 'Non erras: quod enim fieri potest per pauca, non debet fieri per plura' (Orfelin 1767b: 368).

4. In conclusione, vale la pena di riflettere sulle ragioni che spinsero Orfelin ad intraprendere questa avventura editoriale. Per fare ciò è opportuno guardare al principio del *Pervye Načatki*, ovvero alla breve prefazione (*preduvedomlenie*), per mezzo della quale l'autore si rivolge, secondo l'uso dell'epoca, al suo ipotetico lettore.

Secondo Orfelin, fornire agli studenti che si avvicinavano all'apprendimento del latino il *Donatus* e i *Primitiva Latina* significava dotarli di due capisaldi nella didattica di tale lingua. La scelta di pubblicare i due volumi uniti era giustificata dalla volontà di agevolare il pubblico dal punto di vista economico. Praticità ed economia sono dunque i due principi guida dell'autore, gli stessi peraltro elogiati nel succitato dialogo tra Polycarpus e Nathanael. Nella prefazione lo scrittore serbo si sofferma a sua volta sui *Colloquia Scholastica*, esaltandone la bellezza della costruzione latina e l'utilità dal punto di vista pedagogico, caratteristiche che, a suo parere, li rendevano adatti a qualsiasi tipo di pubblico, a prescindere dall'estrazione sociale.

Ancor più interessante è ciò che Orfelin scrive a proposito della lingua impiegata per la stesura del volume, che, lo ricordiamo, fu pubblicato anonimo. Lo scrittore, avvezzo a misconoscere la paternità delle proprie opere, sottolinea in più punti della prefazione come la traduzione dagli originali latini e tedeschi si debba agli esperti dell'Accademia delle Scienze di San Pietroburgo, citati a garanzia indiscutibile di correttezza. Al fine di rendere il manuale ancora più accessibile al pubblico serbo, i traduttori russi avrebbero tradotto non solo i singoli termini, ma anche intere frasi, altrimenti incomprensibili ai connazionali di Orfelin; a tal proposito, l'autore prega i lettori di scusare e correggere eventuali errori, giustificati, a suo dire, dall'abitudine a utilizzare la sola lingua

russa. La prefazione si chiude con alcune puntualizzazioni relative alle scelte ortografiche effettuate dai curatori, oltre ad alcuni consigli in merito alla pronuncia dei termini in tedesco contenuti nel *Leksikon*.

L'anno successivo alla pubblicazione del *Pervye Načatki*, dunque nel 1768, casa Teodosio licenziò il primo numero di quello che fu il primo periodico della storia letteraria serba, lo *Slaveno-serbskij Magazin*, definito da Jovan Deretić 'il primo esempio di cultura laica, illuminista fra i serbi' (2004: 453). Pur celandosi nuovamente nell'anonimato, Orfelin era autore e redattore unico della rivista.³²

Sul modello delle grandi riviste europee, il *Magazin* comprendeva anche una rubrica dedicata alla recensione di testi da poco pubblicati, intitolata 'Izvestija o učenych delach' (Notizie su opere scientifiche). All'interno della rubrica, più precisamente a pagina 80 del *Magazin*, troviamo un piccolo paragrafo riferito proprio al *Pervye Načatki*, in cui Orfelin tesse le lodi dell'editore per il servizio reso alla nazione serba attraverso la pubblicazione del manuale latino, lamentando la penuria di testi di questo tipo. L'autore continua poi citando le traduzioni russa e tedesca del *Breve Lessico Latino* del Cellarius (altrimenti detto *Liber Memorialis*), il *Donatus* di Rhenius e il *Lessico minore* del Cellarius, definendoli opere "eccezionali".

All'inizio dell'Ottocento, lo scrittore serbo Lukian Mušicki, autore di una bibliografia (rimasta manoscritta) delle edizioni serbe dal medio evo all'inizio dell'età moderna, scriveva che già nel 1765 (dunque due anni prima della pubblicazione del *Pervye Načatki*) sia il *Donatus* che i *Primitiva Latina* erano stati stampati a Venezia in lingua slava. Le affermazioni di Mušicki hanno dato adito a molteplici congetture da parte dei critici, soprattutto perché, purtroppo, non vi è traccia dei volumi in questione. La maggior parte degli studiosi considera comunque tali dati poco attendibili. Tra gli altri, V.P. Gudkov cita a sostegno di tale tesi un altro passo tratto dal *Magazin* di Orfelin, che riporto di seguito:

Ljubitelji Latinskog ezyka, a osoblivo onij, koi u ovom ezyku obučavajutse, otdavna želili imati RENIEV DONAT, i CELLARIEV SLOVAR, soderžaščii

³² La prefazione al piccolo volume rappresenta un vero e proprio manifesto programmatico, nel quale lo scrittore serbo espone le sue idee di stampo illuminista in merito all'istruzione, alla cultura e alla letteratura in generale. L'esperienza del *Magazin* si limitò purtroppo al solo primo numero, anche se alcuni studi hanno dimostrato come Orfelin intendesse pubblicare almeno un secondo fascicolo (Boškov 1975). Una versione in serbo moderno della prefazione è stata curata da B. Čalić (2000).

Monica Fin

*korennyja tokmo slova, kako i LANGIEVY ŠKOLNYJA RAZGOVORY, na svoem ezyku prevedenych. Želanie njiovo ne naprasno, po tomu, što oni imali prevod tych knig u školach pisati, čim ne samo dangubili u nauku, no i radi samog kaddad' neispravnog prevoda ne mogli dobrog osnovanija u tom ezyku imati (Orfelin 1768: 79).*³³

Secondo Gudkov, e come peraltro già rilevato, fino al 1767 i serbi non disposero né di grammatiche né di dizionari di lingua latina a stampa, una lacuna cui cercavano di sopperire creando manuali “artigianali” attraverso traduzioni, peraltro spesso scorrette, di libri di testo russi. È del resto noto come i manuali russi, in special modo il *Bukvar* di F. Prokopovič, la *Grammatika* di M. Smotrickij e il *Leksikon* di F. Polikarpov furono di fatto utilizzati almeno fino al 1766 nelle scuole serbe della Vojvodina (Ostojić 1923: 112).

Nella seconda metà del secolo, tuttavia, in concomitanza con il risveglio di un certo sentimento nazionale tra i serbi d'Ungheria, anche l'*intelligencija* acquisì maggiore consapevolezza delle proprie possibilità, giungendo finalmente ad auspicare, fra l'altro, la pubblicazione di testi scolastici pensati e scritti appositamente per i propri connazionali. Malgrado la Russia rimanesse il modello prediletto cui tendere nei primi, incerti tentativi di produrre una letteratura pedagogica originale, anche un russofilo dichiarato come Orfelin comprese allora che i manuali russi erano inadeguati per i serbi: mentre la pronuncia dello *slavenski* era “naturale” per i russi, essa risultava aliena all'orecchio serbo, e, a complicare la situazione, mancavano insegnanti in grado di insegnare a leggere correttamente (Morabito 2001: 227). Per questo, Orfelin si adoperò per produrre dei testi scolastici scritti secondo una precisa metodologia e dati alle stampe in modo da renderli accessibili al grande pubblico di lingua serba.

Per quanto riguarda, nello specifico, lo studio della lingua latina, appare del tutto legittimo pensare che la scelta di pubblicare prima il *Latinski bukvar* e in seguito il manuale *Pervye Načatki* fosse legata alle effettive necessità degli istituti di Karlovci, dove il latino era divenuto materia di studio già con l'arrivo

³³ Gli ammiratori della lingua latina, e soprattutto coloro i quali la studiano, da lungo tempo desideravano avere il *Donato* di Rhenius, e il *Dizionario* del Cellarius, contenenti i termini base della lingua, così come i *Discorsi scolastici* di Lange, tradotti nella propria lingua. Tale desiderio non era vano, poiché essi dovevano produrre traduzioni scritte di questi libri a scuola, non solo togliendo tempo allo studio, ma non potendo avere buone basi di tale lingua a causa delle versioni talvolta imperfette.

dei primi maestri ucraini negli anni Trenta del Settecento. Gli studenti degli anni superiori utilizzavano le edizioni russe del *Donatus* di Rhenius, del *Leksikon* del Cellarius e dei *Colloquia Scholastica* di Lange (Grujić 1909: 159), testi divenuti ben presto difficilmente reperibili a causa delle misure adottate dalla censura austriaca contro la diffusione di libri russi fra i serbi d'Ungheria.³⁴ Per questo, data la carenza di libri, gli studenti serbi erano costretti a tradurre direttamente dal testo latino, così come ci racconta Orfelin nel sopra citato frammento tratto dal *Magazin*.

L'iniziativa di Orfelin, poliedrico intellettuale laico, definito da uno storico serbo 'naš prvi književnik kome to ime s pravom pripada' ("il nostro primo letterato, al quale appartenga per merito questo nome", Ostojić 1923: 78), è dunque da ricondurre agli ideali illuministi che lo motivarono durante tutta la sua vita, alla sua coscienza di intellettuale di livello europeo e al suo amore per il sapere e la scienza, sentimenti che lo spingevano ad auspicare un cambiamento radicale nella società serba. Assorbita la cultura del suo tempo, Orfelin si impegnò a fondo nell'impresa di emancipare il suo popolo attraverso l'attività editoriale e divulgativa, e fu uno degli antesignani del grande rivolgimento culturale che a partire dagli anni Sessanta-Settanta del XVIII secolo avrebbe portato all'inserimento della cultura serba nel panorama europeo.

Bibliografia

I. Opere

[s.aut.]. 1765. *Kratkaja grammatika latinskaja v polzu ugaščagosja latinskomu jazyku rossijskago junošestva, prežde vsego perevedennaja, a nyne vnov peresmotrennaja i ispravlennaja Akademii nauk perevodčikom V. Lebedevym*. Sankt-Peterburg: Imp. Akad. Nauk.

[s.aut.]. 1765. *Pervya osnovanija latinskago jazyka sive Rudimenta linguae latinae recens concinnata in usum Gymnasii Academiae scientiarum imp. Petropolitanae*. Sankt-Peterburg: Imp. Akad. Nauk.

Cellarius, Christophorus. 1689. *Latinitatis probatae et exercitae liber memorialis naturali ordine ita dispositus, ut sine ulla memoriae defatigatione, notitia vocabulorum non solum capi facillime, sed feliciter etiam repeti ac*

³⁴ L'opposizione austriaca sarebbe culminata con la concessione del monopolio per la stampa, l'importazione e il commercio di testi in alfabeto cirillico a Jozef Kurzböck (1770).

- conservari possit; in usum Scholarum Episcopatus Merseburgensis.* Merseburg: Forberger.
- 1746. *Christofora Cellarija Kratkij latinskoj leksikon s rossijskim i nemeckim perevodom, dlja upotreblenija Sanktpeterburgskoj gimnazii.* Sankt-Peterburg: Imp. Akad. Nauk.
- 1762. *Kratkaja latinskaja grammatika, sočinennaja g. Cellariem, ispravlennaja i umnožennaja g. Gesnerom; s nemeckago na rossijskoj jazyk perevedena, pri Imp. Moskovskom universitete, prof. A. Barsovym.* Moskva: Universitetskaja Tipografija.
- Lange, Joachim. 1707. *Joachim Langens, Verbesserte und Erleichterte Lateinische Grammatik.* Berlin: Waisenhaus.
- 1738. *Škol'nye razgovory.* Sankt-Peterburg: Imp. Akad. Nauk.
- Lomonosov, Michail V. 1757. *Rossijskaja Grammatika Michaila Lomonosova.* Sankt-Peterburg: Imp. Akad. Nauk.
- [Orfelin. Zaharija]. 1766. *Latinskij Bukvar: soderžaščij načalo učenija i edin kratkij slovník Latinskago jazyka s Prevodom Slaveno-Serbskim radi Serbskih detej i vseh, kotorye Latinskomu jazyku učitisja želajut.* Venezia: Teodosio.
- [Orfelin. Zaharija]. 1767a. *Pervoe učenje Hotěštym učitisě knjig pismeny slavenskimi nazывaemoe Bukvar.* Venezia: Teodosio.
- [Orfelin. Zaharija]. 1767b. *PERVYE NAČATKI LATINSKAGO JAZYKA, to est': M. Ioanna Renija DONAT', i Christofora Cellarija Men'sii LEKSIKON', s' Langievymi Školnimi Razgovorami. V' pol'zu i upotreblenie Serbskoj junosti, na Slaveno-Serbskii jazyk' prevedeny i izdany, v' Mletkach 1767.* Venezia: Teodosio.
- [Orfelin. Zaharija]. 1768. *Slaveno-serbskij magazin' to est': Sobranie Raznyh' Sočinenij i Prevodov', k' polžě i uveseleniju služuščich'.* Venezia: Teodosio.
- [Orfelin. Zaharija]. 1772. *Žitie i slavnyja dela gosudarja imperatora Petra velikago samoderžca vserossijskago: s' predpoloženiem' kratkoj Geografičeskoj i političeskoj Istorii o Rossijskom' carstve: Nyne pervee na Slavenskom' jazyke spisana i izdana. V' Veneciji: V' Tipografii Dimitrija Feodozija, 1772.* Venezia: Teodosio.
- [Orfelin. Zaharija]. 1960. *Slaveno-serbskij Magazin.* Fototipsko izdanje Matice Srpske. Novi Sad: Matica Srpska.
- 1970. *Petar Veliki.* Savremena jezička verzija. 2 voll. A c. di M.Pavić. Beograd: Prosveta.
- Polikarpov, Fëdor. 1704. *Leksikon trejazyčnyj, sireč' rečenij slavenskich, ellinogrečeskich i latinskich sokrovišče.* Moskva: Sinodal'naja Tipografija.
- Prokopovič, Feofan. 1721. *Pervoe učenje otrokom.* Sankt-Peterburg: Sinodal'naja Tipografija.
- Rajić, Jovan. 1794-95. *Istorija raznyh slavenskih narodov, naipače Bolagr, Horvatov, i Serbov.* 4 voll. Vienna: Stefan Novaković.

- Rhenius, Johannes. 1611. *Donatus latino-germanicus, seu ratio declinandi et conjugandi, pro incipientibus*. Lipsiae: Ch. Ellinger.
- 1731. *M. Johannis Rhenii Donatus latino-germano-polonicus, cum adjecto declinandi et conjugandi modo polonico, Christoph. Liberuderi, qvondam Pastoria Polonici; jam verò correctiori* (Elbingae 1674). Regiomonti: s.ed.
- 1743. *Compendium latinae grammaticae pro discenti bus scriptum, et nunc post accuratas censuras... editum a M. Johanne Rhenio. Accessit Nomenclator grammaticus per omnes partes completus* (Leutschoviae 1650). Cassoviae: Acad. Soc. Jesu.
- 1759. *Grammatica latina ex veterum et recentium grammaticorum coryphaesis in usum praecipuè docentium ed adultiorum collecta* (Lipsiae 1611). Lipsiae: Haeredum Lanckischianorum.
- Smotrickij, Meletij. 1619. *Grammatiki Slavenskija pravilnoe Sintagma*. Ev'e: [s.ed.].
- Solarić, Pavle. 1804. *Novi graždansko zemleopisanie: pervo na eziku serbskom u dve časti Pavlom Solaričem: S Zemplepisnikom od XXXVII listova*. 2 voll. Venezia: Teodosio.
- 2003. *Pominak Knižeskij o Slaveno-Serbskom v Mletkah Pečataniju, velikomu i blagoslovensnomu, Slaveno-Serbskomu narodu i mudrym ego svakoga zvanija Predstatelem i Prosvetitelem, ot Pavla Solariča*. (Venezia 1810). Fototipsko izdanje. Indija: Narodna Biblioteka "Dr.Đorđe Natošević".

II. Studi

- Adler, Philip J. 1974. 'Habsburg School Reform among the Orthodox Minorities, 1770-1780'. *Slavic Review* 33/1, 23-45.
- BBKL 1992. *Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon*. Bd. 4. F.W. Bautz (Hrsg). Herzberg: F.W. Bautz.
- Belokurov, Sergej A. 1907. 'O nemeckich školach v Moskve v pervoj četverti XVIII v. (1701-1715 g.). Dokumenty moskovskich archivov'. In *Čtenija v Imp. Obšestve Istorii i Drevnostej Rossijskich*, I-XLI.
- Boškov, Mirijana. 1973. 'Ruska štampana knjiga u našem XVIII veku'. *Godišnjak FFNS* 16/2, 526-67.
- 1975. 'Iz plana za drugu svesku Orfelinova Magazina'. *Godišnjak FFNS* 18/1, 355-62.
- Čalić, Borivoje. 2000. 'Slaveno-serbski magazin: Predgovor'. *Ljetopis SKD* 2000, 189-95.
- 2010. 'Prilozi o Žitiju Petra Velikog Zaharije Orfelina'. *Ljetopis SKD*, 258-81.
- Čurčić, Laza. 1988. *Srpske knjige i srpski pisci 18. veka*. Novi Sad: Književna zajednica Novog Sada.
- 2002. *Knjiga o Zahariji Orfelinu*. Zagreb: SKD Prosvjeta.

- Deretić, Jovan. 2004. *Istorija srpske književnosti*. Beograd: Prosveta.
- Gil, Dorota. 1992. 'Piotr I w serbskiej świadomości narodowej'. *Prace historycznoliterackie* 81, 105-12.
- Grujić, Radoslav M. 1909. *Srpske škole (od 1718-1739 g.)*. Beograd: Nova Štamparija "Davidović".
- Gudkov, Visarion P. 1979. 'Iz istorii slavjano-serbskoj leksikografii. *Cellariev Leksikon v pereložanii dlja serbov (Spb., 1746 – Venecija, 1767)*'. *Slavjanskaja Filologija* 11, 112-26.
- Horányi, Elek. 1776. *Memoria Hungarorum et Provincialium scripsis et editis notorum*. 2 voll. Vienna: A.Loewi.
- Infelise, Mario. 1999. *L'editoria veneziana nel '700*. Milano: Franco Angeli.
- Ising, Erika. 1970. 'Johannes Rhenius'. In *Die Herausbildung der Grammatik der Volkssprachen in Mittel- und Osteuropa*. Berlin: Akademie, 96-109, 158-63.
- Keipert, Helmut. 1987. 'Cellarius in Russland'. *Russian Linguistics* 11, 297-317.
- 1990. 'Pervye načatki latinskago jazyka (Venecija 1767) Zaharija Orfelina i njihova terminologija'. *Naučni sastanak slavista u Vukove dane* 18/1, 127-36.
- 1994. 'Die *Colloquia Scholasticae* von J.Lange'. In *Aufklärung und Erneuerung. Beiträge zur Geschichte der Universität Halle*. G.Jerouschek und A.Sames (Hrsg). Halle: Hanau, 225-33.
- Kostić, Mita. 1958. 'Kult Petra Velikog među Rusima, Srbima i Hrvatima u XVIII veku'. *Istorijski Časopis* 8, 83-106.
- Marcialis, Nicoletta. 2005. *Introduzione alla lingua paleoslava*. Firenze: Firenze U.P.
- Marinković, Borivoj. 1972. 'Bibliographia Orpheliniana'. *Godišnjak FFNS* 15/2, 859-96; 18/2, 805-35.
- Mihailović, Georgije. 1964. *Srpska bibliografija XVIII veka*. Beograd: NBS.
- Mladenović, Aleksandar. 1982. *O nekim pitanjima primanja i izmene ruskoslovenskog jezika kod Srba*. «Zbornik MSFL», 18/1: 47-81.
- 1986. *Značaj ruskoslovenskog jezika za kulturu Srba u XVIII veku*. In *Jugoslovenske zemlje i Rusije*. Beograd: SANU, 297-302.
- 1989. *Slavenosrpski jezik. Studije i članci*. Novi Sad: Književna zajednica Novog Sada.
- Mokuter, Ivan. 1965. 'Petar Veliki u srpskoj književnosti XVIII veka'. *Studia Slavica* 11, 345-72.
- Morabito, Rosanna. 2001. *Tradizione e innovazione linguistica nella cultura serba del XVIII secolo*. Cassino: Dip. Linguistica.
- 2009. 'Europeismo e questione della lingua in Dositej Obradović'. *Ricerche Slavistiche* 7 (LIII), 93-118.
- NDB 1982. *Neue Deutsche Biographie*. Hrsg. von der Historischen Kommission bei der Bayerischen Akademie der Wissenschaften. Berlin: Duncker & Humboldt.

I Pervye Načatki Latinskago Jazyka di Zaharija Orfelin

- Novaković, Stojan. 1967. *Srpska bibliografija za noviju književnost 1741 – 1867*. (1867). Fototipско izdanje. Leipzig: Zentral-Antiquariat der DDR.
- Orfelinovo Žitje Petra Velikog 1772-1972. 1972. A cura di L.Čurčić. Novi Sad: Matica Srpska.
- Ostojić, Tihomir. 1923. *Zaharija Orfelin. Život i rad mu*. Beograd: SKA.
- Pantić, Miroslav. 1960. 'Štampar starih srpskih knjiga Dimitrije Teodosije'. *Prilozi za KJIF* 26, 206-35.
- Pavić, Milorad. 1970. *Istorija srpske književnosti baroknog doba (XVII i XVIII vek)*. Beograd: Nolit.
- Ruvarac, Dimitrije. 1891. 'Zaharija Orfelin'. *Spomenik SKA* 10, 75-92.
- 1924. 'Prva štampana latinska gramatika za Srbe'. *Prilozi za KJIF* 4, 155-76.
- Stankiewicz, Edward. 1985. *Grammars and Dictionaries of the Slavic Languages from the Middle Ages Up to 1850: An Annotated Bibliography*. Berlin: De Gruyter Mouton.
- Stojnić, Mila. 1958. 'Filološki radovi Zaharije Orfelina'. *Zbornik MS za KJ* 4-5, 94-107.
- Svodnyj katalog. 1962-1967. *Svodnyj katalog ruskoj knigi graždanskoj pečati XVIII veka, 1725-1800*. 4 voll. Moskva: Izdanje Gosudarstvennaja biblioteka SSSR im. V.I.Lenina.
- Šafarik, Pavle J. 1865. *Das serbische Schriftum. Geschichte der südslawischen Literatur*. 3 voll. Praga: F.Tempsky.
- Taube, Friedrich W. 1998. *Istorijski i geografski opis Kraljevine Slavonije i Vojvodstva Srema, kako s obzirom na njihove prirodne osobine tako i na njihovo sadašnje ustrojstvo i novo uređenje u crkvenim, građanskim i vojnim stvarima: iz sopstvenog posmatranja i zapažanja učinjenih u samoj zemlji*. Novi Sad: Matica Srpska.
- Tolstoj, Nikita I. 2004. *Studije i članci iz istorije srpskog književnog jezika*. Beograd: Zavod za udžbenike; Vukova zadužbina-Novi Sad: MS.
- Tomić, Jovan. 1929. 'Kad je i s kojim smerom osnovana slovenska štamparija D. Teodosija u Mlecima'. *GLAS SKA* 133, 29-73.
- Unbegaun, Boris. 1935. *Les débuts de la langue littéraire chez les Serbes*. Paris: Librairie Ancienne H.Champion.
- Živov, Viktor M. 1988. 'Rol' ruskogo cerkovnoslavjanskogo v istorii slavjanskih literaturnych jazykov', in K.V. Gorškova e G.A. Chaburgaev (a c. di) *Aktual'nye problemy slavjanskogo jazykoznanija*, Moskva: Izdatel'stvo MGU, 49-98.
- Winter, Eduard. 1953. *Halle als Ausgangpunkte der deutschen Russlandkunde im 18. Jahrhundert*. Berlin: Akademie.

Carte d'occasione

Pubblicazione periodica del
Dipartimento di Lingue e Letterature anglo-germaniche e slave
Via Beato Pellegrino 26 - 35137 Padova.

Periodicità annuale. Un numero: euro 28,00.

Coordinatore: Mario Melchionda

Comitato di redazione:
Gabriele Cocco, Chiara Conterno, Monica Fin.

Comitato Scientifico:
Paola Bottalla, Maria Luisa Ferrazzi, Marcello Meli, Annalisa Oboe,
Alessandra Petrina, Carol Taylor, Merio Scattola.